

il caso

Sotto osservazione le nostre deroghe ai limiti Ue

DA MILANO

La prima direttiva comunitaria era partita nel 1980 (80/778/Cee). Obiettivo: definire la qualità delle acque, posto che un bicchiere di potabile purissima, come alcune pubblicità fanno credere, è più unico che raro. L'Italia recepì la direttiva nel 1985, la fece entrare in vigore nel 1986; poi la modificò, con decreto del presidente della Repubblica, nel 1988 (24 maggio, n. 236). Quando l'Europa emanò una seconda direttiva, nel 1998, in cui si parlava di «acque destinate al consumo umano», la nuova disciplina (Dpr 236788) entrò in vigore solo nel 2003. I soliti ritardi burocratici, dunque, ma destinati, nel disegno del legislatore, ad adattare quella direttiva alla situazione italiana.

I parametri in base ai quali l'acqua può essere destinata al consumo umano rimangono comunque sempre gli stessi: organolettici, chimico-fisici in relazione alle caratteristiche delle acque, chimici (e per questi parametri non ci sono sconti per nessuno: o sono tossici o sono "indesiderabili"), microbiologici. E poi ci sono le acque trattate per dissalazione o addolcimento: qui gli esperti parlano di "parametri aggiuntivi".

Le bestie nere dell'acqua potabile, come dimostra il problema sollevato in questi giorni sull'Italia da Europa e Oms, sono l'arsenico, il piombo,

gli idrocarburi "aromatici" (composti del benzene, quindi derivati del petrolio e del carbone): per i primi due il limite è 50 microgrammi per litro, per gli ultimi, 0,2 microgrammi per litro. Il motivo risiede negli effetti: danni a sangue, fegato e rene per l'arsenico; anemia e disturbi renali per il piombo; cancerogenesi e teratogenesi per gli idrocarburi (cioè tumori e deformazioni del feto in gravidanza). Fatto salvo questo, nell'elenco dei parametri tossici, il legislatore italiano (Ministero della Sanità) ha la possibilità di derogare, di concerto con il Ministero dell'Ambiente e il Consiglio Superiore della Sanità. Ma la deroga è condizionata alle misure di risanamento da adottare. Vale a dire che, se le principali contaminazioni riscontrate in Italia sulla qualità delle acque potabili - quasi tutte ottenute da acque superficiali - sono da sempre "i nitrati delle acque di falda, gli erbicidi, il ferro e il manganese, i composti organici clorurati", si può abbassare il livello di controllo, a patto che siano previsti dei piani precisi per potabilizzare meglio e di più. I guai arrivano quando la prevista potabilizzazione non c'è e le promesse di enti pubblici e privati fanno acqua da tutte le parti (L.S.B.)

Abbassare i livelli di controllo in ambito locale è possibile, ma solo per avviare piani precisi di risanamento. Peccato non avvenga quasi mai

